

## Commenti

### LE CONSEGUENZE DEL COVID

## IL TRACOLLO DEMOGRAFICO PROSSIMO VENTURO

di **Alessandro Rosina**



**L'autore.** Lo scrittore e saggista Giuseppe Lupo (1963) è originario di Atella, in provincia di Potenza. È stato testimone oculare del terremoto in Irpinia. Insegna Lettere all'Università Cattolica. Il suo ultimo libro *Breve storia del mio silenzio* è stato pubblicato nel 2019 da Marsilio.

Italia è un paese demograficamente moribondo. Lo sembrava già prima della Grande crisi del 2008. La situazione è peggiorata negli anni successivi e ora il colpo della pandemia rischia di travolgere le residue speranze di salvezza. È utile ripercorrere le tappe di questo disastro per capire la situazione in cui oggi ci troviamo e il sentiero strettissimo da imboccare per evitare le conseguenze peggiori. Tra la seconda metà degli anni Settanta e la parte finale degli anni Ottanta, l'Italia è passata da un numero medio di figli per donna superiore alla media europea al livello più basso al mondo. Le nascite, che prima del 1975 non erano mai scese sotto le 800 mila, si inabissano a 550mila dalla metà del decennio successivo. Il crollo non tarda ad avere contraccolpi sulla struttura per età della popolazione. A metà degli anni 90 l'Italia diventa il primo Paese al mondo in cui gli *under 15* sono superati dagli *over 65*. L'Italia entra nel nuovo secolo come uno dei Paesi con struttura demografica più squilibrata. Tanto che a novembre 2005, *The Economist* scrive «Italy's demographics look terrible. The country has one of the lowest birth rates in western Europe, at an average of 1.3 children per woman, and the population is now shrinking; yet Italians are living ever longer, so it is also ageing rapidly. The economic consequences – too many pensioners, not enough workers to maintain them – are worrying enough on their own».

Anche invertire la rotta, questo quadro è stato lasciato peggiorare con la Grande crisi. Tanto che a partire dal 2015 la popolazione italiana inizia a diminuire, anticipando un trend negativo che lo scenario centrale delle previsioni Istat con base 2011 collocava solo a partire dal 2042. Secondo tali previsioni, le nascite dovevano mantenersi su livelli superiori a 500mila, mentre nel 2014 il dato osservato risultava già sotto tale livello. Il resto del decennio è proseguito con ogni nuovo anno che spostava al ribasso il record negativo di quello precedente, fino alle 420 mila del 2019, quando il numero medio di figli per donna è stato pari a 1,29. Nel frattempo la bassa fecondità ha continuato a indebolire la base della demografia italiana, con gli *over 65* ulteriormente aumentati, tanto da prefigurare il sorpasso anche sugli *under 25*. Ma va anche considerato che a fronte di un numero medio di figli per donna analogo al 2005, il numero delle nascite del 2019 è più basso (-130mila) perché nel frattempo, a causa della persistente denatalità, sono diminuite le donne in età feconda. Se per *The Economist* la demografia italiana risultava 15 anni fa «terribile», come definire quella del 2019? Ma sappiamo già che nel 2020 avremo dati peggiori e nel 2021 ancor di più.

Il tasso di Neet (i giovani che non studiano e non lavorano) tra i 15 e i 34 anni – fase della vita cruciale per i progetti di vita – era pari a 23,1% nel 2008, all'inizio della Grande crisi, mentre risulta pari a 28,9% nel 2019, alla vigilia dell'attuale pandemia (a fronte di una media europea pari al 17,3%). L'Italia subisce, quindi, un impatto del Covid più accentuato sia dal punto di vista della letalità, per la fragilità della popolazione anziana, sia dal punto di vista delle conseguenze sociali ed economiche per la minor solidità dei percorsi formativi e professionali di ventenni e trentenni.

I timori di uno scaldamento ulteriore al ribasso emergevano ben chiari dall'indagine promossa dall'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo, in pieno lockdown (tra fine marzo e inizio aprile 2020). Allora quasi la metà (il 49%) degli intervistati, tra i 18 e i 34 anni, dichiarava di vedere – rispetto a prima del coronavirus – più a rischio il proprio lavoro attuale o futuro. Riguardo ai progetti di vita, a rispondere di vederli più a rischio rispetto a prima della pandemia erano il 62% dei giovani italiani, il 59% dei coetanei spagnoli, il 53,9% dei britannici, il 45,8% dei francesi e il 42,5% dei tedeschi. Sei mesi dopo il 55% dei giovani italiani continuava a vedere a rischio i propri progetti.

Tra chi progettava a inizio 2020 di avere un figlio, a marzo solo il 44,4% confermava di voler compiere il passo, mentre la maggioranza dichiarava di aver rivisto i piani (posticipando al 2021, il 29,3%, o rinunciando per ora, il 26,3%). A ottobre la situazione non risultava migliorata, se non per una tendenza più a posticipare (36,6%) che ad abbandonare la scelta (21,2%). Questi dati portano a pensare che le nascite diminuiranno nel 2020 rispetto al 2019 e ancor di più nel 2021. L'Istat prevede che il prossimo anno, complice la pandemia, scenderemo sotto quota 400mila.

In Italia siamo esperti nel chiudere la storia quando i buoi sono quasi tutti scappati. Vedremo la piena realizzazione del Family act solo dopo che la struttura demografica risulterà ormai compromessa? Per l'efficacia delle politiche demografiche non conta solo la rilevanza delle misure, ma anche il tempo della realizzazione e della maturazione dei loro effetti. Sappiamo quali sono le medicine che servono al paziente, ma più aspettiamo a darle e meno possibilità avremo di evitare danni che lo condannano a cronicizzare il proprio stato, con inabilità permanenti.

di **AleRosina68**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# LA MODERNITÀ STRAPPATA: 40 ANNI DAL SISMA CHE SCONVOLSE IL SUD

di **Giuseppe Lupo**

Per una parte di mondo, esteso più o meno quanto le provincie di Avellino, Potenza e Salerno – un comprensorio di terre dove il mar Tirreno recita la parte dell'intruso poiché la condizione umana obbedisce alla grammatica dell'Appennino anziché a quella delle coste –, ci sono orologi ancora fermi alle 19,34 del 23 novembre 1980, ora e data in cui avvenne il terremoto dell'Irpinia. Quarant'anni costituiscono una distanza sufficiente per sentire ancora nelle orecchie gli echi disperati di chi finì sotto le macerie, ma anche per valutare il tempo di dopo, quel frastagliato periodo che ha visto il nostro Paese uscire dagli anni di piombo e infilarsi nel tunnel di Mani pulite, fino a scavallare la curva del millennio, con gli auspici e le delusioni che abbiamo registrato nei decenni successivi, quando la vasta area toccata dal sisma sarebbe passata – scrive con perfetta sintesi Generoso Picone in *Paesaggio con rovine* – «dalla povertà alla marginalità, attraversando però anni di illusioni e velleità, di speranza e di orrori, di visionarietà e di intralazzi». Le parole di Picone fotografano quel che è avvenuto e rappresentano un bilancio necessario per esaminare le infinite contraddizioni, le attese tradite, i fallimenti politici, perfino le polemiche che l'evento si trascina dietro e di cui oggi siamo spettatori increduli a cui tocca «recuperare una memoria per poterla interrogare». Siamo al punto vero del discorso: interrogare la memoria e liberarcene una volta per sempre.

Chi ha vissuto quegli attimi di terrore, che fosse adulto o ragazzo, conserva il panorama di quel che accad-

de: novanta secondi in cui sotto la Sella di Conza si scatenò l'onda tellurica di magnitudo 10, muovendo una faglia lunga 60mila metri e larga 15mila. Potrebbe sembrare una stravaganza, ma i fatti di quel giorno, a fronte dell'imponente cifra di chi non ce l'ha fatta a sopravvivere, di chi è stato coinvolto a vari livelli, dei comuni implicati nella ricostruzione, hanno stentato a diventare memoria collettiva, anzi non lo sono diventati mai, nonostante riconosciamo che sovrabbondi la cosiddetta *flashbulb memories* (ce lo ricorda Stefano Ventura in *Storia di una ricostruzione. L'Irpinia dopo il terremoto*, Rubbettino), il ricordo fotografico che ognuno di noi sarebbe in grado di rievocare con una precisione millimetrica. Esistono infinite testimonianze parziali, eppure manca una narrazione compatta, durevole, obiettiva; manca un'epica del dolore e della speranza, dell'apocalisse e dell'utopia, alla pari di altre grandi tragedie, entrate più facilmente e più inspiegabilmente nei circuiti della grande Storia. Non si tratta di una coincidenza e nemmeno di un mistero. Le cifre individuate dagli esperti e ripetute ossessivamente colgono solo parzialmente la vastità del dramma, che fu antropologico e sociale, prima ancora che geologico, e riverberò un significato tutto nuovo al destino delle aree interne. Il problema, infatti, non risiede nella retorica dei paesi-presepi, che fu una lettura edulcorante di una vita celebrata mediante la liturgia della subalternità. E nemmeno deriva dal pensare al Mezzogiorno in forma plurale, quasi fosse scontato considerare i luoghi del cratere un esito suppletivo e inferiore di una questione che abbracciava le sorti

dell'intero continente meridionale.

Il nodo da sciogliere sta nell'ammettere che sotto le macerie finì per soccombere un'umanità che esigeva il diritto di entrare nella modernità, che chiedeva di non essere dimenticata, ma nel contempo subiva quello che possiamo definire il disagio della ferita: pudore, vergogna, desiderio di riservatezza, come se le tante comunità abbracciate agli Appennini all'improvviso si fossero sentite tradite dai riflettori puntati sulla loro arretratezza, come se il diritto alla modernità dovesse essere conquistato non nelle forme estreme di un cataclisma, ma nei gradi che il pensiero razionale assegna a ciascun popolo quando abita nel sottosuolo della Storia.

Il sisma del 23 novembre scosse una civiltà che fino a quel giorno era stata lacerata dalla grande emigrazione del secondo dopoguerra, ma che era rimasta in una condizione di soglia, non lontana dal bivio in cui si era fermato Cristo nel suo viaggio oltre Eboli. E questo poteva già essere un argomento in grado di indirizzare sul piano simbolico (e dunque redentivo) un disastro che invece si è impantato nelle polemiche del *day after*: i ritardi, le colpe, la cattiva gestione dei soccorsi, il malaffare seguito alla pioggia di finanziamenti stanziati per la ricostruzione. In un'Italia che si preparava a percorrere il decennio della rinascita economica, sia pure in termini sospettosamente sovranzionati, dove le rotte della nazione guardavano verso altre geografie e dove la ricetta dell'individualismo sfrenato e rampante instaurava la sua dittatura, il sisma era qualcosa da rimuovere in fretta o da marchiare, complici di sicuro gli scandali che de-

terminarono un quadro giudiziario compromesso, a cui non fu difficile attribuire l'etichetta di Irpiniagate.

Da meridionale, suggerisce ancora Picone, la questione preste si è trasformata in morale. A chi non si lascia ingannare da una certa vulgata non sfugge tuttavia che il terremoto fu un pretesto per sistemare alcuni conti lasciati in sospeso, per inchiodare all'angolo una determinata stagione politica che aveva eletto proprio lì, nell'Irpinia, il proprio fulcro.

Forse potrà apparire un azzardo affermare che il terremoto fu il bivio da cui transitarono le insegne di un domani che avrebbe avuto altre manifestazioni: la questione settentrionale, la mentalità leghista, le rivalse di un Nord che approfittò della situazione per imprimere al Paese un'altra traiettoria. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti e perdurano fino a noi. Quel che è certo – scrive Toni Ricciardi con Generoso Picone e Luigi Fiorentino (*Il terremoto dell'Irpinia. Cronaca, storia e memoria dell'evento più catastrofico dell'Italia repubblicana*, Donzelli) – è che la sera del 23 novembre «segnò la fine di un'epoca di politiche, progettualità e risorse per il Meridione». Cristo non restò fermo all'incrocio di Eboli. Sul finire degli anni 80 arrivarono piccoli insediamenti industriali e trovarono occupazione i giovani che non volevano emigrare. Poi le fabbriche chiusero perché nessuno degli imprenditori credette fino in fondo al progetto di redimere quella umanità. I riflettori si spensero, le aree industriali furono abbandonate e il Meridione si accorse di essere passato dal premoderno al postmoderno, in mezzo a discariche e capannoni dismessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LIBRI SUL TEMA



**Paesaggio con rovine** (pagg. 228, € 18,00)  
Il libro di Generoso Picone è edito da Mondadori



**Storia di una ricostruzione** (pagg. 242, € 15,00)  
Il libro di Stefano Ventura è edito da Rubbettino



**Il terremoto dell'Irpinia** (pagg. 240, € 21,95)  
Il libro di Toni Ricciardi e Luigi Fiorentino è edito da Donzelli

## PARCHI E PIAZZE SONO I NUOVI OPEN SPACE

di **Jacopo Palermo**

Come saranno le città del futuro? Quali saranno le nuove necessità, i nuovi bisogni e le nuove modalità di vita e socialità che andranno a delinearsi nel medio e lungo termine? I punti fermi sono che la rigenerazione è al centro delle trasformazioni urbanistiche degli ultimi anni e che la digitalizzazione sta cambiando il paradigma immobiliare, ancor più in questo momento segnato dalla pandemia.

I nuovi trend di sviluppo urbanistico coniugati alla rigenerazione e valorizzazione delle aree abbandonate a causa della trasformazione delle attività produttive, danno vita a un ideale di città che sta evolvendo da un modello concentrico a un modello basato sulla centralità dell'uomo e del suo benessere.

La pandemia sta determinando, e continuerà a farlo nei prossimi mesi, profondi cambiamenti sul comportamento sociale ed economico, accelerando trend e fenomeni già in atto.

I nuovi modi di vivere e di lavorare, le nuove abitudini ed esigenze stanno portando a un'attenzione sempre più rilevante sulle riqualificazioni urbane, non più quindi dedicate

a singoli edifici, ma a interi quartieri, piazze o aree delle città e fuori città.

In tale contesto, la dimensione di "quartiere" assume sempre più importanza e vede una notevole trasformazione del significato di spazio pubblico aperto dove le piazze, i parchi pubblici, le aree verdi sono i nuovi *open space*, e diventano veri e propri luoghi di aggregazione e integrazione. I negozi di quartiere assumono un'importanza ora più che mai centrale, dove spazi all'aperto da dedicare allo svago, allo sport o allo *smart working* sono parte integrante nella ricerca del benessere per un nuovo stile di vita sostenibile e a misura d'uomo, espressione di una società sempre più articolata, complessa, chiamata a vivere spazi aperti in modo responsabile, consapevole, sostenibile.

Il tessuto urbano diventa l'incontro tra due *network*: un ecosistema capace di ripensare il ruolo del settore immobiliare, rigenerando quartieri e aree dismesse per lo sviluppo di distretti *mixed-use*, e un sistema capace di fornire connessione, servizi e mobilità mantenendo standard e tempistiche di realizzazione adeguati. Due sistemi, due reti che possono interagire grazie alla tecnologia digitale e in

cui l'*Information and communications technology* diventa il vero abilitatore della sinergia.

Cruciale per il successo di questo processo è il lavoro sinergico dei vari operatori industriali, che possono portare valore aggiunto attraverso le loro competenze sia in termini realizzativi, sia di tecnologia digitale applicata al prodotto immobiliare. Il tutto perfettamente plasmato in una rinnovata visione della città e fondata su un paradigma digitale per il settore del *real estate*.

La riuscita di un progetto immobiliare di rigenerazione urbana è connessa alla qualità di tutti gli attori in campo, dall'*expertise del developer* e *general contractor* digitalmente evoluti in termini di processo e competenze, al contributo delle imprese specializzate nella manutenzione e gestione degli immobili, fino all'integrazione ingegnerizzata dei sistemi da parte delle società tecnologiche.

Il progetto in cui il gruppo Costim sta applicando questo approccio è Chorus Life, un'operazione in corso di realizzazione a Bergamo che mira ad andare oltre il concetto di *smart building*: un luogo in cui il centro della città si amplia sempre di più e quello che era periferia fino a pochi anni fa di-

venta sempre più parte integrante della realtà urbana; dove il valore immobiliare non risiede più esclusivamente nell'unità di superficie, ma viene ampliato dall'erogazione dei servizi nell'ottica della *digital servitization* del prodotto. La vera sfida sarà estendere e replicare questo approccio anche in altre città italiane e renderle ancora più vivibili e a misura d'uomo. Una struttura finalizzata soprattutto all'aggregazione sociale trigenazionale, dove le tre generazioni possono convivere, secondo la visione di Domenico Bosatelli, che ha immaginato e voluto l'innovativo progetto le cui forme sono state disegnate dall'architetto Joseph di Pasquale. La stessa visione che ci chiama a ricostruire l'Italia, urbanisticamente e socialmente. Un'Italia segnata ma che è ancora capace di sognare e costruire; che ha saputo affermarsi nei secoli come Paese dell'arte, della cultura e dell'architettura. Sono certo che da questo momento storico, in cui stiamo lottando per superare una profonda crisi, l'Italia ne uscirà ancora di più rafforzata nella reputazione del Bel Paese e del buon vivere, in belle, stupende, emozionanti e rinnovate città.

Ceo di Costim

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DOPO LA PANDEMIA LA DIMENSIONE DEL QUARTIERE ASSUME NUOVA CENTRALITÀ PER IL BENESSERE

Il Sole  
**24 ORE**

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Fabio Tamburini**  
VICEDIRETTORE:  
**Roberto Bernabò** (sviluppo digitale e multimediale)  
**Jean Marie Del Bo**  
**Alberto Orioli**

CAPOREDATTORE CENTRALE  
**Roberto Iotti**  
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA  
**Giorgio Santilli**  
UFFICIO CENTRALE  
**Fabio Carducci** (vice Roma)  
**Balduino Ceppetelli**,  
**Giuseppe Chiellino**, **Laura Di Pillo**,  
**Mauro Meazza** (segretario di redazione),  
**Federico Momoli**, **Alfredo Sessa**

LUNEDÌ  
**Marco Mariani**  
**Franca Deponi** (vice caporedattore)  
UFFICIO GRAFICO CENTRALE  
**Adriano Attus** (creative director)  
**Francesco Narracci** (art director)  
RESPONSABILI DI SETTORE  
**Marco Alfieri** (Online)  
**Luca De Biase** (n.bva.tech)  
**Maria Carla De Cesari** (Norme & Tributi)  
**Marco Ferrando** (Finanza & Mercati)  
**Attilio Geroni** (Mondo)

**Alberto Grassani** (Economia & Imprese)  
**Lello Naso** (Rapporti)  
**Christian Martino** (Plus24)  
**Franca Padula** (moda)  
**Stefano Salls** (Commenti)  
**Marco Carminati** (Domenica)  
**Giovanni Uggeri** (casa e food)  
SOCIAL MEDIA EDITOR  
**Michela Finizio**,  
**Marco lo Conte** (coordinatore)  
**Vito Lops**, **Francesca Milano**

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE  
**Il Sole 24 ORE S.p.A.**

PRESIDENTE  
**Edoardo Garrone**

VICE PRESIDENTE  
**Carlo Robiglio**

AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Giuseppe Cerbone**

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE

Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.43510862

AMMINISTRAZIONE

Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano

REDAZIONE DI ROMA

P.zza dell'Indipendenza 23/b - 00185 - Tel. 06.3022.1 - Fax 06.3022.6390

e-mail: [lettere@sole24ore.com](mailto:lettere@sole24ore.com)

PUBBLICITÀ

Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.214

e-mail: [segreteria@redazione.system@sole24ore.com](mailto:segreteria@redazione.system@sole24ore.com)

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con scopo grafico o meccanico senza permesso scritto dalla direzione.

PREZZI  
con "Come funzionano i soldi" € 12,90 in più; con "Come funziona la filosofia" € 12,90 in più; con "La rinascente del debitore" € 12,90 in più; con "Il superpotere della Mindfulness" € 12,90 in più; con "La decolonizzazione felice" € 12,90 in più; con "Mangia come parli. Pop & body" € 14,90 in più; con "I sette pilastri del benessere" € 12,90 in più; con "Meditazione" € 12,90 in più; con "Il libro della Matematica" € 12,90 in più; con "Norme e Tributi" € 12,90 in più; con "Aspiranti" € 12,90 in più; con "Casa acquirente Venditori" € 9,90 in più; con "Tremaschi d'oro" € 9,90 in più; con "Professione Amministratore di Condominio" € 9,90 in più; con "Parti comuni e impianti di condominio" € 9,90 in più; con "Adempimenti Fiscali Contabili e Revisione nel Condominio" € 9,90 in più; con "Nuova Imu - Guida al saldo" € 9,90 in più; con "Revisione Legale" € 9,90 in più; con "How To Spend It" € 2,00 in più; con "Il Maschile" € 4,90 € 6,50 in più.  
Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. € 2 (dal lunedì al sabato), € 2,5 (la domenica), Svizzera Sfr. 3,20